

Salvatore Tedesco  
(Università degli Studi di Palermo)

**ERWEITERUNG DES KANTISMUS,  
UMGESTALTUNG DER METAPHYSIK  
IL GIOVANE VIKTOR VON WEIZSÄCKER  
LETTORE DI KANT**

**1. The fault in our stars: Uexküll o Weizsäcker<sup>1</sup>**

Alle origini del progetto di una *biologia teoretica* sta notoriamente un gesto filosofico che si vuole kantiano; Jakob von Uexküll apre infatti le pagine della sua *Theoretische Biologie* prendendo le distanze dal positivismo del secondo Ottocento nel segno di una ripresa e di una *Erweiterung* kantiana: «il compito della biologia», dirà Uexküll, «consiste nell'estendere in due direzioni i risultati delle ricerche kantiane: 1) prendere in considerazione il ruolo del nostro corpo e particolarmente dei nostri organi di senso e del nostro sistema nervoso centrale e 2) far oggetto di ricerca le relazioni degli altri soggetti (gli animali) con gli oggetti»<sup>2</sup>.

Si tratta di un'operazione del più grande rilievo, e peraltro estremamente problematica: il soggetto, una volta trascendentale, si immanentizza e riformula adesso in quanto *soggetto biologico*, e diviene plurale ("gli animali"). Alla pluralità di tali soggetti biologici la realtà si aprirà sì in modo soggettivo, fisiologicamente determinato, e tuttavia senza residui: «Tutti i tentativi di trovare la realtà dietro il mondo apparente fenomenico [Erscheinungswelt], cioè trascurando il soggetto, sono sempre falliti, perché il soggetto gioca il ruolo decisivo nella costruzione del mondo apparente fenomenico e non c'è alcun mondo dietro di esso. *Tutta la realtà è apparenza fenomenica [Erscheinung] soggettiva*»<sup>3</sup>. Ed ancora, tale estensione, immanentizzazione e radicalizzazione biologica del

---

<sup>1</sup> Il kantismo come destino e le sue conseguenze, se si vuole ... Devo alla passione di lettrice di mia figlia Alice il rovesciamento della celebre formula shakespeariana che costituisce il titolo di un fortunato romanzo di John Green.

<sup>2</sup> J. von Uexküll, *Theoretische Biologie* (1920, 1928<sup>2</sup>), Frankfurt am Main, n.e. Suhrkamp, 1973, pp. 9-10.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 9.

kantismo implica, come Uexküll non senza coraggio si premura di attestare nelle stesse pagine, che per parte loro le *forme a priori* della conoscenza verranno adesso colte come tali che «si modificano nel corso delle esperienze»<sup>4</sup>, conducendo appunto a una riformulazione biologico-funzionalista della gnoseologia, come quella che avrà luogo nelle pagine della stessa *Theoretische Biologie*, e con ciò ad una *zoosemiotica* fondata sulla perfetta adeguatezza che regge la circolazione funzionale fra le forme animali e i rispettivi ambienti<sup>5</sup>.

Non seguiremo oltre, in questa sede, le articolazioni del progetto di Uexküll; lo snodo che ci interessa è qui un altro, ed è presto dichiarato: se la detrascendentalizzazione e biologizzazione del kantismo appare a Uexküll nel 1928 la *soluzione* e in certo modo la chiave di volta della propria ipotesi funzionalista, nel 1954 al vecchio e ormai malato Viktor von Weizsäcker la matrice kantiana del proprio pensiero, il conio kantiano del proprio lessico, appaiono piuttosto retrospettivamente il *pungolo* e insieme quasi la *maledizione* del proprio sforzo teorico e del destino della propria ricerca morfologica. Nella sua tarda autobiografia intellettuale *Natur und Geist*, ripercorrendo i primi passi della propria formazione filosofica e il ruolo preminente svolto in essa da Kant, osserva infatti Weizsäcker:

Poiché Kant è un gigante solitario e da lui derivò qualcosa come un divieto nei confronti della metafisica, fu e rimase assai difficile superare l'impostazione gnoseologica e penetrare dalla preconcezione [*Vorbegriff*] al concetto originario [*Urbegriff*] della filosofia, la dottrina dell'essenza [*Wesenslehre*].<sup>6</sup>

Laddove la ripresa del kantismo formulata da Jakob von Uexküll alle origini della biologia teoretica si traduceva senz'altro in una completa riconduzione dell'ontologia alla gnoseologia, nonché

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>5</sup> Cfr. esemplarmente J. von Uexküll, *Come vediamo la natura e come la natura vede se stessa?* (1922), in A. Pinotti, S. Tedesco (a cura di), *Estetica e scienze della vita*, Milano, Cortina, 2013, pp. 39-81; sul concetto di 'zoosemiotica' cfr. ad es. K. Kull, *Jakob von Uexküll: An introduction*, «Semiotica» 134 (2001), 1-4.

<sup>6</sup> V. von Weizsäcker, *Natur und Geist* (1954), in *Gesammelte Schriften*, vol. 1, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1986, p. 23. Su questa pagina per primo ha richiamato l'attenzione a suo tempo D. Wyss, *Viktor von Weizsäcker's Stellung in Philosophie und Anthropologie der Neuzeit*, in V. von Weizsäcker - D. Wyss, *Zwischen Medizin und Philosophie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1957, qui a p. 200. Sul concetto di *Vorbegriff* in Hegel cfr. ad es. H. Fr. Fulda, *Vorbegriff und Begriff von Philosophie bei Hegel*, in D. Henrich (hrsg.), *Hegels Logik der Philosophie*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1984, pp. 13-34.

della forma alla funzione, è giusto con Kant che Viktor von Weizsäcker riscopre (e continua a esprimere in un lessico e all'interno di una problematica profondamente kantiana *persino quando essa si declinerà in un senso che si vuole völlig unkantisch*) una tensione fra ontologia e gnoseologia che informa di sé e nutre tutto il progetto morfologico, senza in alcun modo acquietarsi nelle soluzioni kantiane<sup>7</sup>. Nelle pagine che seguono cercheremo di seguire alcune delle tappe principali di una relazione teorica che costituisce, riteniamo, una delle vicende intellettuali più significative, e più stimolanti anche per la nostra contemporaneità, nella complessa storia delle relazioni fra il kantismo e le scienze della vita.

## 2. Affinität

Si può ritenere assai significativo il fatto che lo “spazio tematico” del primo incontro di Weizsäcker con Kant sia costituito dal problema delle relazioni sistematiche e metodologiche al cui interno – unicamente – risulterà formulabile il progetto della biologia. Viktor von Weizsäcker – in quella che figura come una delle sue prime pubblicazioni in assoluto e che del resto segue solo di un anno la discussione della dissertazione in medicina (dedicata alle anemie) – prende posizione nel dibattito allora attualissimo su meccanicismo e vitalismo, discutendo i presupposti teorici del neovitalismo di Hans Driesch<sup>8</sup>. In effetti Weizsäcker chiarisce sin dall'inizio di non essere interessato all'antitesi fra meccanicismo e vitalismo né alla specifica ipotesi formulata da Driesch (ipotesi a giudizio di Weizsäcker autocontraddittoria), ma piuttosto al «profondo bisogno di una scienza biologica fondamentale filosofico-naturale»<sup>9</sup>, che tramite quell'ipotesi trova (sia pure in maniera inadeguata) espressione.

Weizsäcker ha infatti buon gioco a dimostrare come il vitalismo, per il tramite del concetto di “entelechia” introdotto da Driesch, non rimetta in discussione il meccanicismo, ma introduca in modo incongruo un ibrido fra meccanicismo e metafisica.

<sup>7</sup> Non è un caso che, nel passo appena citato, il tardo Weizsäcker si riferisca in modo assolutamente brachilogico a uno ‘sviluppo’ che da Kant guiderebbe a Hegel e all'idealismo prima (dal *Vorbegriff* allo *Urbegriff* della filosofia...), e a Husserl (*Wesenslehre*) poi.

<sup>8</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus* (1911), in *Gesammelte Schriften*, vol. 2, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1998, pp. 211-223. Interessanti in proposito le pagine di V. Rasini, *Teorie della realtà organica. Helmuth Plessner e Viktor von Weizsäcker*, Modena, Sigem, s.i.d., pp. 29-31. In direzione parzialmente differente H. Wiedebach, *Pathische Urteilskraft*, Freiburg/München, Karl Alber, 2014, specie pp. 89-100.

<sup>9</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus* cit., p. 213.

L'esempio del concetto di "autoconservazione" (*Selbsterhaltung*) è in tal senso lampante, e ci conduce immediatamente alla ripresa kantiana proposta da Weizsäcker: il concetto di autoconservazione infatti prevedrebbe che in un essere, che appunto si definisce organico, *ciò che conserva e ciò che viene conservato* siano la stessa cosa e che dunque «causa ed effetto coincidano, siano identici»<sup>10</sup>. Questo è appunto quanto è stato «scoperto» (*aufgedeckt*)<sup>11</sup> a proposito dell'organismo nella *Critica della facoltà di giudizio*, allorché il principio di autoconservazione – di cui è capace l'organismo che opera quelle sue peculiari «appropriate deviazioni» dalla mera ripetizione dell'identico «a seconda delle condizioni»<sup>12</sup> – viene appunto posto da Kant a metà del percorso che conduce dal *tropo poco* della sua riconduzione a mero *analogo dell'arte*, all'azzardo estremo insito nel definirlo piuttosto un *analogo della vita*.

Se questa è la posta in gioco del discorso kantiano, il vitalismo fallisce allorché fa riferimento a un principio (l'entelechia) che si trova «al di fuori dell'organismo spaziale»<sup>13</sup>, una forza esterna alla materia stessa, e dunque in nessun modo si potrà parlare di *autoconservazione*. Di più, a giudizio di Weizsäcker l'intera contrapposizione fra meccanicismo e vitalismo non è che la traduzione su un piano storico-empirico dell'antinomia della facoltà teleologica di giudizio, illustrata da Kant nel § 70 della Terza *Critica*<sup>14</sup>.

La strategia di Weizsäcker inizia adesso a divenire, riteniamo, più perspicua, per quanto al momento ciò avvenga solo giusto attraverso la "giustapposizione" fra riferimento a un procedimento *analogico* e rinvio a una possibile *modellizzazione* del procedimento metodologico della scienza biologica. Il lettore sia messo sull'avviso del fatto che, per quanto le soluzioni qui proposte dal giovanissimo Weizsäcker del 1911 siano destinate a essere da lui abbondantemente rimesse in discussione, non altrettanto avverrà appunto per questo *ponteggio* costituito dall'intreccio fra questione sistematico-metodologica e chiarificazione della valenza euristica del procedimento per analogia.

Sin d'ora, infatti, rigettata la soluzione vitalistica nel suo tenore *erkenntnistheoretisch*, Weizsäcker si rivolge alla questione di

---

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 216.

<sup>12</sup> I. Kant, *Critica della facoltà di giudizio* (1790), Torino, Einaudi, 1999, p. 208 (§ 65).

<sup>13</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus* cit., p. 216.

<sup>14</sup> I. Kant, *Critica della facoltà di giudizio* (1790) cit., pp. 219-221.

metodo, e dunque alla costruibilità di una scienza biologica; anzi, in termini kantiani, al problema della possibilità di una *reine Biologie*<sup>15</sup>. Si tratterebbe insomma di provare a compiere senz'altro il passo da Kant a Schelling e Hegel<sup>16</sup>, ragiona un Weizsäcker che qui chiaramente sta ancora solo provando la consistenza dei propri strumenti concettuali ed ermeneutici. La strada che emerge è tuttavia individuata con nettezza: si tratterebbe di ripensare il sistema kantiano laddove si afferma «che i principi regolativi hanno validità meramente soggettiva, e solo i concetti costitutivi hanno validità oggettiva»<sup>17</sup>, mostrando piuttosto come sia possibile «attribuire anche ai principi “meramente” regolativi una determinata forma di oggettività»<sup>18</sup>.

Weizsäcker rinvia a questo proposito a una macroscopica divergenza esistente fra la prima e la seconda edizione della *Critica della ragion pura*, e cioè all'introduzione, nella prima edizione, di un concetto del tutto assente in quella sede nella seconda edizione: quello di *affinità trascendentale*<sup>19</sup>.

Il problema che qui Kant si sta ponendo è quello, capitale, del fondamento oggettivo dell'associazione dei fenomeni. Esso appunto, argomenta Kant, riposa sull'*affinità del molteplice*. Proprio il riferimento a tale concetto di *affinità* assicura la possibilità delle leggi empiriche, commenta Weizsäcker, facendo sì che «la natura non sia un caos, che essa possieda la necessaria unità sotto leggi empiriche»<sup>20</sup>. La condizione di possibilità dell'unità del molteplice sta dunque nell'unità dell'autocoscienza cui *appartengono* (*gehören*) in quanto rappresentazioni tutti i possibili fenomeni<sup>21</sup>. Dunque, prosegue Kant, tutti i fenomeni stanno fra loro in una regolare connessione secondo leggi necessarie, e dunque in una *affinità trascendentale*, di cui quella empirica non è che la mera conseguenza.

Occorrerà dunque per un verso distinguere, per l'altro però coordinare insieme, i due differenti significati di *affinità*, dal momento che – argomenta Weizsäcker – tale principio per un verso ha indubbiamente una validità solo *regolativa* in relazione agli og-

---

<sup>15</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus* cit., p. 218.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, p. 220.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 218.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* (1781), in *Gesammelte Werke*, Bd. IV, Berlin, De Gruyter, 1903, p. 85.

<sup>20</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus* cit., p. 219.

<sup>21</sup> I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* (1781) cit., p. 85.

getti, ma ne ha una *costitutiva* in relazione all'unità sistematica (nell'autocoscienza) di tutte le esperienze<sup>22</sup>.

In altre parole, principio metodologico dell'affinità trascendentale e principio sistematico dell'organizzazione disciplinare della scienza biologica convergono nel delineare lo spazio possibile di una biologia pura, «e infatti i fondamenti di una biologia pura non sono altro che i principi regolativi della teleologia, della specificazione, dell'affinità [qui: *Verwandtschaft*], cui ora va aggiunto anzitutto il concetto di sviluppo»<sup>23</sup>. Ecco delinearci insomma<sup>24</sup> il proposito piuttosto sorprendente di una biologia evolucionistica fondata kantianamente come *reine Wissenschaft*. Va qui segnalato che Weizsäcker non condividerà mai l'antidarwinismo di Uexküll e di buona parte della biologia teoretica e dell'antropologia filosofica tedesche della prima metà del secolo, ma perseguirà piuttosto un proprio obiettivo teorico, che in alcuni momenti salienti incrocerà ripetutamente le tematiche darwiniane, a partire dal concetto fondante di *adattamento*.

Se dunque il neovitalismo fallisce nel rinviare tramite il concetto di entelechia a qualcosa che viene posto *al di fuori* dell'organismo stesso, a un principio metafisico inconciliabile in ultimo col concetto di autoconservazione, la "*reine Biologie*" che qui Weizsäcker ha di mira potrà fornire una soluzione dell'antinomia della facoltà teleologica di giudizio, proponendo che la nuova scienza biologica consideri «*i meccanismi come scopo per la realizzazione del concetto di organismo, dunque come conformi a scopo [zweckmäßig]*»<sup>25</sup>. Se per questo verso si garantisce l'unità sistematica della scienza, la peculiarità della scienza biologica starà nel fatto che la relazione fra gli *oggetti* naturali e la loro forma (idea) sarà, goethianamente, tale che «scopo dell'idea *siano* questi oggetti nella loro forma organica, dunque essi stessi»<sup>26</sup>.

### 3. *Umgestaltung der Metaphysik*

Se la "revisione" del concetto critico kantiano di natura<sup>27</sup> si era ancora orientata in questa primissima fase in senso decisamente

<sup>22</sup> V. von Weizsäcker, *Neovitalismus*, cit., p. 220.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 221.

<sup>24</sup> Si vedano in tal senso anche le considerazioni conclusive dell'articolo (*ibid.*, p. 223), con le rinnovate critiche all'antidarwinismo di Driesch.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 221.

<sup>26</sup> *Ibid.*, modificato il modo verbale per adattarlo alla cit.

<sup>27</sup> Si veda a questo proposito anche V. von Weizsäcker, *Kritischer und spekulativer Naturbegriff* (1916), in *Gesammelte Schriften*, vol. 2, cit., pp. 224-250, nonché *Empirie und*

gnoseologico e sistematico, progressivamente dall'interno della considerazione *erkenntnistheoretisch* emerge un punto di vista sostanzialmente nuovo, che comporterà non una smentita ma un approfondimento di quell'intenzione teorica: la "validità universale" del discorso epistemico lascia emergere la concretezza del riferimento a un *noi*, a uno sfondo antropologico che per altro verso apre a una questione metafisica prima decisamente lasciata altrettanto solo sullo sfondo dell'interesse critico. È appunto su queste basi, del resto, che verrà profilandosi la prospettiva di una "antropologia medica". Nel 1923 Weizsäcker pubblica col titolo *Der Organismus* un'edizione della sola *Critica della facoltà teleologica di giudizio*, premettendo alla strana operazione un saggio introduttivo che illumina in modo assai forte il nuovo impianto: la Terza *Critica* evidenzierrebbe la transizione, nel progetto critico kantiano, da una filosofia *per la scienza* a una filosofia «a partire dall'uomo per la determinazione dell'uomo»<sup>28</sup>; il presentarsi di un punto di vista *estetico*, il riferimento alla natura in quanto oggetto del nostro sentimento di piacere e dispiacere, lascia apparire un *secondo senso* della parola "natura":

[...] essa non è più in ogni dove il necessario essere delle cose determinato secondo leggi, ma piuttosto si parla ovunque della *nostra* natura [...]. La natura dell'uomo, lo sfondo antropologico, psicologico, della filosofia kantiana diviene visibile, e su questo piano appare conciliarsi la sua scissione ascetica, in esso appare per la prima volta trovare legittimità l'intero della persona umana [...]. Questa transizione dall'universalmente valido all'universalmente umano sarà la nuova rivelazione.<sup>29</sup>

Questo risultato, che comporta la messa in crisi della pretesa oggettivistica della *Weltanschauung* della scienza moderna e l'apertura *su base estetica* all'introduzione nelle scienze della vita di un *soggetto relazionale* e "*appassionato*", non smetterà di dispiegare i suoi effetti nella riflessione di Weizsäcker, sino ai suoi esiti più maturi<sup>30</sup>.

---

*Philosophie* (1917), in *Gesammelte Schriften*, vol. 2, cit., pp. 251-260. Non ci occuperemo in modo dettagliato di questi lavori, peraltro assai interessanti tanto sul piano teorico che su quello ricostruttivo storico.

<sup>28</sup> V. von Weizsäcker, *Einleitung zu Kant: Der Organismus* (1923), in *Gesammelte Schriften*, vol. 1, cit., qui a p. 508.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 508-509.

<sup>30</sup> Si vedano ad esempio i due fondamentali scritti di Weizsäcker raccolti in italiano nel volumetto intitolato *Forma e percezione*, Milano, Mimesis, 2011.

È nel segno della *Naturgabe* di questo soggetto relazionale e appassionato che, a giudizio di Weizsäcker, si reperisce anche il profondo principio di unità della Terza *Critica* e in fondo dell'intero edificio critico kantiano<sup>31</sup>. E tuttavia per Weizsäcker questo approdo kantiano a una filosofia *des ganzen Menschen*, l'approdo segnato appunto dalla *Critica della facoltà di giudizio*, conduce di necessità *oltre Kant*, verso una impostazione metodologica della scienza naturale del tutto differente; il Settecento, infatti, e lo stesso Kant come compimento del pensiero illuministico, argomenta Weizsäcker, scorgono una funzione liberatoria nella costruzione di un modello di scienza naturale affatto sciolto dal riferimento alla concretezza umana così come al divino, e in tal modo aprono a una scienza *oggettivante* (che trova, evidentemente, il suo esito nel positivismo ottocentesco, potremmo aggiungere<sup>32</sup>), in tal modo promuovono una «configurazione della scienza non a partire dalla compiuta e intera legge della persona umana, ma piuttosto secondo la legge del suo *intelletto*»<sup>33</sup>.

Nel pensiero kantiano insomma a un'esigenza *filosofica* chiaramente avvertita si opporrebbe la persistenza nel cono d'ombra di un «concetto di verità proprio della scienza *naturale* moderna»<sup>34</sup>, per la quale – in conclusione – il legittimo oggetto dell'indagine scientifica non sarebbe né la vita né l'essere vivente, ma solo l'organismo: «non la vita, ma i prodotti naturali»<sup>35</sup>.

«Um Lebendes zu erforschen, muß man sich am Leben beteiligen»<sup>36</sup>. È sufficiente pensare per un attimo alla celebre apertura del capolavoro di Weizsäcker del 1940, *Der Gestaltkreis*, per comprendere come qui siano effettivamente in gioco i fondamenti del progetto teorico cui il biologo tedesco si terrà nell'articolazione ulteriore di tutta la propria riflessione.

Se ancora nello scritto sul Neovitalismo, come si è visto, il riferimento kantiano al principio della *Zweckmäßigkeit* costituisce l'orizzonte di comprensione dell'organismo, adesso tale orizzonte,

---

<sup>31</sup> V. von Weizsäcker, *Einleitung zu Kant: Der Organismus* (1923), cit., p. 512. Qui Weizsäcker cita in modo esteso, in quanto approdo conclusivo del progetto critico, la definizione kantiana di genio del § 49 della Terza *Critica*: «l'originalità esemplare del dono di natura di un soggetto nel libero uso delle sue facoltà conoscitive» (I. Kant, *Critica della facoltà di giudizio*, cit., p. 154).

<sup>32</sup> Cfr. V. von Weizsäcker, *Einleitung zu Kant: Der Organismus* (1923), cit., p. 514.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 510.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 511.

<sup>36</sup> V. von Weizsäcker, *Der Gestaltkreis* (1940), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 4, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1997, p. 83.



e persino il riferimento stesso all'organismo, non è più sufficiente; la vita e il vivente avanzano un'esigenza teorica del tutto differente: la conformità a scopi dell'organismo sarà costantemente superata, dice Weizsäcker<sup>37</sup>, dalla sua non-conformità a scopi, testimoniata in modo definitivo dalla morte. Dunque la conformità a scopi offre solo una *descrizione e interpretazione relativa*, in ultima analisi *arbitraria*; il vivente è più che meramente il concetto di "organismo" della scienza oggettivante, e questo esito non richiede certo una qualche fuoriuscita dalla scienza, ma un modello metodologico di scienza profondamente differente da quello proprio della scienza moderna; una scienza in grado di implicare appunto quelle dimensioni che ne sono state espunte: «quel che vi è di supremamente individuale, supremamente personale, l'elemento non concettualizzabile della passione [*Passion*], dell'affetto, del patire [*Leidenschaft*], in ultima analisi dell'amore»<sup>38</sup>.

Gli anni che seguono immediatamente la pubblicazione della piccola edizione kantiana testimoniano di una produttività intellettuale sorprendente, e incredibilmente molteplice nelle sue articolazioni<sup>39</sup>, che pure tutte si armonizzano nel grande progetto di una *morfologia* intesa come *fenomenologia del vissuto sensibile*, nella quale il punto di vista della teoria della conoscenza, quello

---

<sup>37</sup> Si vedano le splendide pagine conclusive di V. von Weizsäcker, *Einleitung zu Kant: Der Organismus* (1923) cit., 516-517.

<sup>38</sup> V. von Weizsäcker, *Einleitung zu Kant: Der Organismus* (1923) cit., 516. Quel che qui viene espresso in modo così appassionato diverrà ancor più evidente pochi anni dopo nella sobria prosa della *Einleitung zur Physiologie der Sinne* (1926), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 3, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1990, pp. 325-428, tr. it. del capitolo conclusivo apparsa col titolo *La dottrina dei sensi come compito della biologia*, in A. Pinotti, S. Tedesco (a cura di), *Estetica e scienze della vita*, cit., pp. 105-106: «Già la coloritura ottimistica ricavata dall'espressione kantiana 'conformità allo scopo', come se gli organi fossero realmente più conformi che non conformi allo scopo, è un'interpretazione che non appartiene propriamente a Kant, bensì alla rinascita del modo di pensare utilitaristico nell'Inghilterra del secolo successivo. D'altra parte la concezione, ugualmente diffusasi presso di noi, secondo cui lo scopo e l'impostazione degli organi di senso sarebbero regolati sulla *conoscenza* dell'ambiente non credo sia di per sé più o meno giustificabile di quella che sottolinea, ad esempio, l'impiego dei sensi per il *piacere*, per la *pulsione*, e dunque per qualsivoglia altro aspetto non conoscitivo della vita».

<sup>39</sup> Faccio qui riferimento, oltre che agli scritti autobiografici di Weizsäcker raccolti nel primo volume delle cit. *Gesammelte Schriften*, e all'ampia bibliografia posta in appendice allo stesso volume, allo studio biografico e critico di U. Benzenhöfer, *Der Arztphilosoph Viktor von Weizsäcker. Leben und Werk im Überblick*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2007; fondamentali anche gli studi di R.-M.E. Jacobi, fra i quali qui in particolare ricordo *Bipersonalität – eine "Umgestaltung der Metaphysik"?*, in W. Eich - R.-M.E. Jacobi (a cura di), *Bipersonalität. Psychophysiologie und Anthropologische Medizin*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2014, pp. 161-200.

della teoria della percezione, e il ripensamento del fondamento ontologico giungeranno a saldarsi definitivamente:

[...] un essere [*Wesen*] vivente sperimenta un essere [*Sein*] – il proprio o l'altrui – e lo fa con quella immediata presenza e oggettualità [*Gegenwart und Gegenständlichkeit*] di un *qualcosa* che gli sia dato [...]. L'esperienza vissuta sensibile [*sinnliche Erlebnis*] è conformemente alla sua essenza una esperienza vissuta di realtà [*Realitätserlebnis*] e possiede in quanto tale sempre il contenuto di una trascendenza.<sup>40</sup>

Se già nello stesso anno 1923 Weizsäcker giunge infatti all'articolazione delle decisive categorie teoriche dell'*antilogico* e del *cambiamento funzionale*, che costituiscono per così dire la strumentazione tecnica fondamentale di tutta la sua ulteriore riflessione sul vivente<sup>41</sup>, e se nel 1924 appare la recensione<sup>42</sup> al trattato dedicato alla fisiologia dei sensi dal suo maestro, Johannes von Kries – e si consuma dunque il superamento da parte di Weizsäcker tanto dell'orizzonte teorico della fisiologia dei sensi quanto del nesso fra teleologia e filosofia trascendentale, e l'apertura a un progetto *morfologico* di stampo goethiano –, gli anni fra il 1925 e il 1926 incarnano anzitutto quel progetto nel lavoro comune di Viktor von Weizsäcker, Martin Buber e Franz Rosenzweig (insieme con il teologo cattolico Joseph Wittig) alla fondazione della rivista *Die Kreatur*<sup>43</sup>, nella quale Weizsäcker pubblicherà i primi fondativi contributi di una antropologia medica<sup>44</sup>. In quest'ottica, la transizione dal *Vorbegriff* allo *Urbegriff* della filosofia sarà individuato come il rinvenimento di un *metodo* del sapere medico che non si riconoscerà più nel percorso critico («il *presupposto* logico e gnoseologi-

<sup>40</sup> V. von Weizsäcker, *Einleitung zur Physiologie der Sinne* cit., pp. 331-332.

<sup>41</sup> Id., *Das Antilogische* (1923), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 2, cit., pp. 368-394; V. von Weizsäcker, *Über den Funktionswandel, besonders des Drucksinnes, bei organisch Nervenkranken und über Beziehungen zur Ataxie* (1923), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 3 cit., pp. 203-219.

<sup>42</sup> Id., [*Besprechung von:*] J. von Kries: *Allgemeine Sinnesphysiologie* (1924), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 3 cit., pp. 663-670. La recensione apre all'ampio ripensamento metodologico che darà luogo, nel 1926, alla già citata *Einleitung zur Physiologie der Sinne*.

<sup>43</sup> Si veda in proposito il già cit. U. Benzenhöfer, *Der Arztphilosoph Viktor von Weizsäcker* cit., pp. 72-78. La rivista è ora disponibile in formato digitale:

<http://sammlungen.ub.uni-frankfurt.de/cm/periodical/titleinfo/2823768>.

<sup>44</sup> V. von Weizsäcker, *Der Arzt und der Kranke* (1926), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1987, pp. 9-26; Id., *Die Schmerzen* (1926), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 5 cit., pp. 27-47. Entrambi i saggi apparvero originariamente nella prima annata della rivista «Die Kreatur», pp. 69-86 e pp. 315-335.

co del sapere»<sup>45</sup>), ma piuttosto in una *via creaturale*, secondo quello che adesso Weizsäcker, per distinguerlo senz'altro da un "personalismo" ancora spiritualista<sup>46</sup>, definisce un *metodo biografico*: non più solo quell'oggetto teorico che si definisce l'organismo, ma piuttosto la vita, e in primo luogo il *vivente* nella sua concretezza.

Il dialogo con la teologia e con la riflessione religiosa interconfessionale («Ein Jude, ein Katholik und ein Protestant»<sup>47</sup>, nella Germania della seconda metà degli anni Venti) trova espressione in quel giro di anni e di progetti anche nella serie di conferenze *Seelenbehandlung und Seelenführung. Nach ihren biologischen und metaphysischen Grundlagen betrachtet*<sup>48</sup>, che s'inscrivono al tempo stesso nel cuore della decisa e coraggiosa presa di posizione di Weizsäcker a favore della psicoanalisi e per Freud. Non viene meno il dialogo con Kant; un dialogo che qui ormai si declina come il tentativo di articolare, *con un lessico fondato nella critica kantiana*, una fenomenologia e un'ontologia del vivente. Di più e diversamente detto: il progetto di un concreto, determinato *prendersi cura* del vivente.

Si tratterà di proseguire la strada indicata da Kant nel passaggio da *Allgemeingültig* a *Allgemeinmenschlich* nel senso di un incontro concreto con la costante trascendenza dell'altro. È la mia connessione con l'altro nella sua trascendenza a divenire oggetto della riflessione; «definisco *congiunzione*», aveva scritto Weizsäcker nel 1923 nel saggio sull'antilogico, «il nesso della cosa (o della persona) con me, e definisco *congiuntiva* la validità di questo conoscere. Essa è – come si vede – storica, personale e vivente»<sup>49</sup>.

Nel ciclo di conferenze del 1925, Weizsäcker prende le mosse da un *capovolgimento* dell'etica kantiana, capovolgimento per il quale il trasparente riferimento sarà costituito dal pensiero di Max Scheler, riletto – come vedremo subito – in una peculiare chiave metafisica. Sotto l'influsso dell'idealismo, argomenta infatti

<sup>45</sup> V. von Weizsäcker, *Der Arzt und der Kranke*, cit., p. 25. *Ibid.* anche la caratterizzazione del 'metodo biografico' cui si accenna più avanti.

<sup>46</sup> Si vedano in proposito le considerazioni decisive che Weizsäcker svilupperà nella sezione conclusiva di *Der Gestaltkreis*, cit., pp. 310-321.

<sup>47</sup> *Editorial*, a firma di M. Buber, J. Wittig e V. von Weizsäcker, in «Die Kreatur», Erster Jahrgang, 1926/1927, Berlin, Lambert Schneider, 1926, p. 1.

<sup>48</sup> V. von Weizsäcker, *Seelenbehandlung und Seelenführung. Nach ihren biologischen und metaphysischen Grundlagen betrachtet* (1926), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, cit., pp. 67-141; si tratta di un ciclo di conferenze tenute da Weizsäcker nell'ottobre del 1925.

<sup>49</sup> *Id.*, *Das Antilogische*, cit., p. 376.

Weizsäcker, ci siamo abituati a considerare la norma etica come «qualcosa di spiritualmente sospeso in aria, assoluto, separabile dalle persone umane, anzi addirittura da quelle divine»<sup>50</sup>. Se il Kant della *Critica della facoltà di giudizio* indica al di là di questo modello *allgemeingültig* per aprire a una filosofia *dell'uomo intero*, il modello etico e il modello epistemico kantiano rimangono però a giudizio di Weizsäcker ancora rinchiusi nell'ambito di un procedimento oggettivante.

A questo punto è Scheler a guidare la mano di Weizsäcker, per il tramite del decisivo rovesciamento dell'interpretazione "idealistica" dello spirito, fondata sull'assolutezza e sulla *potenza* dello spirito; prosegue infatti Weizsäcker:

Potrebbe così sembrare che la legge morale in quanto tale sia una reale potenza. Essa non lo è affatto, e lo diviene solo allorché un vettore personale [*ein persönlicher Träger*] in pari tempo la realizza nell'atto di enunciarla.<sup>51</sup>

Ma l'intento di Weizsäcker non si limita certo a una critica *personalistica* dell'etica kantiana, comportando piuttosto la scoperta del primato *biologico* e *metafisico* della relazionalità dei soggetti etici. L'operare etico è infatti costitutivamente relazionale, *zweiseitig*, ed appartiene alla realtà solo in quanto relazione di *soggetti viventi* in generale. Solo in questa duplicità esso trova compimento, ma solo in questa duplicità esso è al tempo stesso razionalmente pensabile e rappresentabile:

Questa realtà del mondo etico include il fenomeno originario di una divisione secondo la persona [*personale Spaltung*] ed esclude una astratta validità universale – e ciò, ripetiamo, non a causa della diversità individuale degli uomini, ma a causa della struttura quantomeno bipersonale della realtà etica.<sup>52</sup>

*Personale Spaltung* e relazionalità si presuppongono dunque reciprocamente, proponendosi come un livello *ur-fenomenico* tanto da un punto di vista biologico quanto metafisico<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> V. von Weizsäcker, *Seelenbehandlung und Seelenführung* cit., p. 71.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>53</sup> Si consideri il commento con cui Weizsäcker chiude la prima conferenza del ciclo: «[...] ogni azione di cura e guida delle anime non è l'atto di una prestazione unilaterale, ma si eleva a una ur-fenomenica dualità [*Zweisamkeit*]: tanto da un punto di vista biologico quanto metafisico. Biologico, in quanto ogni legame ha il destino che a lui prescrive la maniera del vivere insieme di due persone; e metafisico, in quanto la norma etica ma-

Accostandosi a una *Stufenlehre*, a una teoria dei gradi della vita psichica che – in modo assai significativo – trova il proprio esplicito punto d’innesto assai più in Freud che in Scheler, Weizsäcker<sup>54</sup> propone di prendere le mosse anzitutto dal considerare i *vincoli vitali* (*vitale Bindungen*) della persona; è qui che si radica la rilettura dell’analisi freudiana delle *pulsioni* (*Triebe*); si tratta di un’analisi che qui a Weizsäcker interessa anzitutto a partire da un aspetto metodico e topologico decisivo, costituito dal rovesciamento della tradizionale “gerarchia” fra pulsioni e *contenuti di coscienza*: «è la pulsione a dare alla coscienza determinati contenuti, il cui stesso senso diviene comprensibile mediante la pulsione»<sup>55</sup>. Quel che tramite questo *rovesciamento* emerge in modo inequivocabile è un doppio assunto: per un verso «la scoperta [...] che anche la nostra *coscienza* non è autonoma, non è “padrona in casa sua”»<sup>56</sup>, e in conseguenza di ciò per l’altro verso – e questo soprattutto caratterizza la ripresa weizsäckeriana di Freud – lo spostamento d’accento verso le *Bindungen*, i “vincoli”, potremmo appunto dire “l’esser vincolato” del vivente ai viventi e all’ambiente. Nel seguito, non a caso, Weizsäcker descriverà le dinamiche di questo livello parlando di uno «strato esistenziale simbiotico»<sup>57</sup>. Plasticità delle pulsioni («una meccanica di energie psichiche mobili e trasformabili»<sup>58</sup>) e vincolo del vivente si richiamano a vicenda: «Dobbiamo necessariamente imbatterci nella teoria freudiana, perché proprio qui è stata riconosciuta e scoperta nel modo più acuto ed esatto la sfera dei vincoli vitali fra uomo e uomo»<sup>59</sup>. Colto fenomenologicamente nella sua essenza relazionale, e dunque ineliminabilmente dinamica e plastica<sup>60</sup>, il vincolo fra uomo e uomo, prima ancora che lasciarsi definire nel quadro di una qualche gno-seologia o epistemologia, è un vincolo *etico*, un vincolo *emotivo*-

---

nifesta il suo reale significato solo nel caso in cui essa viene espressa nel rapporto di due persone, e senza di esso rimane solo un’apparenza priva di essenza» (*ibid.*, p. 87).

<sup>54</sup> Cfr. *ibid.*, p. 73.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>60</sup> È quanto emerge, all’inizio della seconda conferenza del ciclo, sull’esempio dell’analisi dell’emozione della *vergogna*: «la vergogna è qualcosa di reale ed è una relazione essenziale fra due persone, ed è qualcosa di reale solo in quanto relazione di persone; e inoltre: essa non è comprensibile in quanto stato stazionario, ma nel suo fondamento vitale in quanto processo dinamico mirante alla trasformazione di un vincolo» (*ibid.*, p. 91); modulare una analisi di questo tipo, osserva Weizsäcker, significa già esser passati «dal fenomeno alla fenomenologia, dall’apparenza fenomenica all’essenza» (*ibid.*).

*espressivo*, ed è giusto per questa via (che il Weizsäcker maturo indagherà in quanto ambito “patico”<sup>61</sup> del vivente) che si apre – come vedremo ancora fra breve – una riconsiderazione in chiave metafisica del *vincolo del vivente*.

Weizsäcker dedicherà nel seguito solo brevi accenni a quello che provvisoriamente viene indicato come il secondo gradino, o strato, o livello della “personalità relazionale”, ovvero il vincolo *pubblico* (*amtliches*, professionale direi), rinviando del tutto ad altra occasione la trattazione del terzo livello relazionale, adesso indicato come il «vincolo dell’uomo a *dio*»<sup>62</sup>. Possiamo qui indubbiamente individuare la matrice teorica di quella relazione fondativa che nei tardi scritti del secondo dopoguerra verrà indicata come una *dipendenza*, un *rapporto di fondo* che sfugge radicalmente a ogni tentativo di farne l’oggetto di una conoscenza<sup>63</sup>.

Al centro dell’indagine sta dunque il *vincolo vitale* e le strategie di *Übertragung* e *Umdeutung* (trasmissione/trascrizione e reinterpretazione) ad esso in ultima analisi immanenti giusto in quanto *dinamiche dell’esser vincolato e del vincolare*.

Al fine di saggiare – per noi qui conclusivamente – le articolazioni di questa *teoria del vincolo*, torniamo però al nostro “*thema regium*”: la relazione fra gli assunti formulati da Weizsäcker nel suo ripensamento delle scienze della vita e il pensiero critico di Kant. Per noi assai significativo è il fatto che Weizsäcker iscriva il progetto di una teoria dei gradi della vita psichica nel quadro di una *Kritik der Seele*, una “critica dell’anima”, cui nella seconda conferenza si accosterà una *Kritik des Gefühls*, una “critica del sentimento”. È di estremo interesse il senso – cioè proprio *la direzione verso cui muove* – del tanto esplicito quanto *halsbrecherisch* riferimento kantiano. Si tratta, sia detto in breve, del tentativo di ripercorrere la strada *da Kant a Goethe*, cioè di dar corso al celebre proposito goethiano di “integrare” la kantiana *Critica della ragion pura* con una critica dei sensi e dell’intelletto umano<sup>64</sup>, ovvero con una critica della *ragione concreta*, come l’avrebbe definita Erich

<sup>61</sup> Si veda l’ultima sezione di V. von Weizsäcker, *Der Gestaltkreis*, cit., pp. 310-321, e soprattutto la conclusiva *Pathosophie* (1956), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 10, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2005.

<sup>62</sup> Id., *Seelenbehandlung und Seelenführung*, cit., p. 73.

<sup>63</sup> Cfr. ad es. Id.-216.

<sup>64</sup> J. P. Eckermann, *Gespräche mit Goethe*, Leipzig, Brockhaus, 1909<sup>8</sup>, p. 253.

Rothacker<sup>65</sup> negli stessi anni di Weizsäcker, o ancora di pensare una *estesiologia dello spirito*, nei termini coevi di Helmuth Plessner<sup>66</sup>.

Nella prospettiva portata avanti da Weizsäcker, la teoria del vincolo costituisce la saldatura fra biologia e metafisica, cioè fra discorso sul *comportamento* del vivente e *dottrina delle essenze*.

Si tratta di una strada che conduce a Goethe e cioè alla *morfologia*, alla scienza della costruzione e percezione della forma, alla scienza del goethiano “tessere al telaio del tempo la vivente veste della divinità”, del vivente prendere parte alla forma vivente.

La *relazionalità*, il vincolo reciproco del vivente, non pertiene solo a un accadere più o meno accidentale – e dunque più o meno ben descrivibile con gli strumenti di una teoria dell'*aisthesis*, della percezione, della conoscenza, o con gli strumenti di una etologia, o persino di un'etica – ma è il modo di essere del vivente: «Non l'Io è l'assoluto metafisico, ma il Noi»<sup>67</sup>.

La relazionalità, l'apertura degli elementi di una relazione *a partire dalla relazione*, il “für beide” (per entrambi) del rapporto fra due, assume dunque al ruolo di una *categoria*, irriducibile certo alle categorie del discorso conoscitivo, e però metafisicamente fondativa<sup>68</sup>.

Mette conto di citare qui, conclusivamente, ancora un passaggio saliente della terza conferenza del ciclo:

Questa categoria “per entrambi” ci dice che noi in senso metafisico restringiamo già la realtà, se la consideriamo in senso numerico o come addizione di persone, e consideriamo invece la persona di per sé come qualcosa di per sé sussistente. Piuttosto la persona è in senso essenziale e originario per altri, spiritualmente per altri, fisicamente per altri, vitalmente per altri, ed è erroneo credere che questo “per altri”, questo vincolo, sia un atto particolare, che possa essere o anche non essere; è erroneo designare il volgersi [*Hinwendung*] ad altri come un atto dell'attenzione o del volere o della moralità in generale. Questo rivolgersi

<sup>65</sup> E. Rothacker, *Logik und Systematik der Geisteswissenschaften* (1926), Bonn, Bouvier, 1948<sup>3</sup>, pp. 141-161.

<sup>66</sup> H. Plessner, *Die Einheit der Sinne. Grundlinien einer Ästhesiologie des Geistes* (1923), ora in *Gesammelte Schriften*, vol. 3, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1980; per il passo goethiano cfr. p. 31; per un approfondito confronto fra questo progetto e la prospettiva kantiana cfr. M. Russo, *Al confine*, Milano, Mimesis, 2007, specie il capitolo *Critica dei sensi e critica dello schematismo trascendentale*, pp. 145-167.

<sup>67</sup> V. von Weizsäcker, *Seelenbehandlung und Seelenführung*, cit., p. 115.

<sup>68</sup> Si preannuncia qui la distinzione, propria del Weizsäcker maturo a partire dalla sezione conclusiva del citato *Der Gestaltkeis*, fra categorie *ontiche* e categorie *patiche*.

[*Zuwendung*] e questo vincolo noi non possiamo affatto produrli, ma solo modificarli, trasformarli.<sup>69</sup>

Il programma di una revisione dei *concetti fondamentali* e di un ripensamento dell'unità delle scienze attinge in questo modo il suo fondo metafisico, acquisisce la valenza di una «riconfigurazione della metafisica»<sup>70</sup>. Kant accompagna il percorso di Weizsäcker nella chiarificazione metodologica e nella revisione del progetto moderno delle *Naturwissenschaften*; in tal senso il percorso di Weizsäcker si mantiene del tutto coerente con il criticismo scorgendone, come si è visto, l'esito più compiuto nella *Critica della facoltà di giudizio*, nel progetto di una scienza "a partire dall'uomo". Tale dimensione critica e metodica non verrà mai meno, e costituirà anzi il proprio della dimensione della ricerca; Weizsäcker rimane medico e scienziato, e lo rimarrà in ogni fase della sua riflessione sino agli esiti estremi di una *patosofia*; di più, persino la questione di una *Umgestaltung der Metaphysik* si pone in quanto tale e si mantiene rigorosamente in un quadro di riflessione metodica sul concreto operare dello scienziato, nell'unità profonda della dimensione epistemica, di quella umana e della responsabilità etica, cioè rigorosamente *all'interno della specificità della relazione fra medico e paziente*; il vissuto sensibile, nella sua concretezza relazionale, tiene insieme critica della conoscenza e ontologia, e tuttavia indica adesso decisamente un estremo nella tensione polare che a sua volta vincola e mette in dialogo la riflessione di Weizsäcker con il pensiero kantiano: «Quando insegniamo filosofia, non dovremmo iniziare con la logica, ma con l'ontologia, non con la critica, ma con la realtà»<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Id., *Seelenbehandlung und Seelenführung* cit., p. 115.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 119.

<sup>71</sup> *Ibid.*